

30

DIREZIONE GENERALE  
OPERE DON BOSCO  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
TORINO



Torino, 8 settembre 1954.

R

*Figliuoli in G. C. carissimi,*

come vi ho annunciato negli Atti Capitolari del 5 agosto, vengo a completare con la consueta lettera mortuaria l'omaggio doveroso alla memoria del defunto Confratello

## **S. Ecc. Mons. PAOLO MARIASELVAM**

### **Vescovo di Vellore (India)**

morto a Madras il 25 giugno u. s. all'età di 57 anni.

Nacque nello Stato di Madras a Tiruchirapalli il 4 marzo 1897, e gli furono dati i nomi di *Paolo*, che secondo l'uso tamiliano è il nome del padre, e *Mariaselvam*, vero nome di battesimo, che significa «tesoro di Maria».

La Madonna lo custodì come un tesoro, accompagnandolo a 10 anni all'Istituto Salesiano di Tanjore, aperto appena l'anno precedente, primo nido dei figli di D. Bosco in India.

Permettete, cari Confratelli, una breve riflessione. Ho preso in esame il Catalogo Salesiano del 1907 e ho trovato che l'Ispettorato del Portogallo aveva allora 4 Confratelli a Tanjore in India, 4 a Macao in Cina, 4 a Mozambico in Africa. Non sono passati 50 anni e l'India conta 450 Confratelli con 58 Case e 5 Diocesi a noi affidate; la Cina, prima dell'occupazione bolscevica contava ben 37 Case e 260 Confratelli; il Portogallo, pur con la rivoluzione del 1910, è ricco di 17 Case e 240 Confratelli e di ben 35 Novizi. Quanto ci ha benedetti il Signore!

Compiuti i corsi elementari sotto la tutela dell'indimenticabile missionario D. Giorgio Tomatis, e gli studi ginnasiali nelle scuole pubbliche, il seminario di Mylapore gli apriva le porte per gli studi ulteriori. Ma il ricordo di D. Bosco non lo lasciava, e il nuovo Direttore di Tanjore, D. Eugenio Mederlet, primo arcivescovo salesiano di Madras, ne conquistò la mente e il cuore e gli facilitò la venuta in Italia e l'ingresso al noviziato di Genzano nel 1917 sotto la guida di D. Angelo Fidenzio, a 20 anni.

S. E. Mons. Giovanni Cagliero ne benedisse la veste religiosa. Nell'accademia dell'Immacolata Concezione egli era già in grado di leggere un componimento sulle ricchezze spirituali di Maria SS., tema affidatogli in riferimento al suo nome. Per testimonianza del suo Maestro e dei compagni di noviziato era osservantissimo della vita comune e del silenzio, generoso nel sopportare i disagi del clima e delle restrizioni dovute alla guerra, e con la sua bontà gioviale e condiscendente si guadagnò subito la benevolenza di tutti. Aveva una vera ansia di studiare e sentir parlare di D. Bosco, del suo spirito e del suo metodo educativo, e riteneva una grazia speciale del Signore esser venuto in Italia a fare il suo noviziato. Fin dai primi mesi chiese di poter lavorare tra gli Oratoriani, dei quali conquistò presto il cuore con la sua dolcezza di modi. Aperto e schietto col suo Maestro, continuò a tenersi con lui in corrispondenza epistolare fino alla morte con ingenua confidenza e sentita gratitudine.

Dopo la professione, emessa il 18 agosto 1917, trascorse alcuni mesi a Portici, dove assistette con tanta premura il compianto D. Scappini nella sua lunga malattia. Per il 50° del Santuario di Maria Ausiliatrice, il 9 giugno 1918, fu a Torino, e ne era giubilante. Completati gli studi filosofici a Castellammare di Stabia e quelli teologici a Roma (Seminario Lateranense), conseguendo la laurea in S. Teologia, fu ordinato sacerdote il 3 dicembre 1922.

L'anno seguente s'imbarcava per il ritorno in patria con altri due Salesiani che dovevano poi giungere come lui alla dignità episcopale: D. Stefano Ferrando, ora vescovo di Shillong, e il ch. Oreste Marengo, ora vescovo di Dibrugarh. Dopo di aver a lungo esercitato il ministero parrocchiale a Madras, nel 1938 fu fatto Cancelliere dell'Archidiocesi. Nel frattempo redigeva una rivista cattolica in lingua tamil e fungeva da Ispettore delle scuole cattoliche dell'Archidiocesi e da Direttore spirituale di due congregazioni femminili diocesane.

Lavoratore indefesso, trovò pure il tempo di scrivere le biografie di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio in tamil, con stile semplice e popolare, ma corretto e assai apprezzato anche da scrittori di professione. Confidava poi al compianto D. Ricaldone in una delle sue candide lettere: « Scritta la vita del nostro Santo Fondatore e del B. Domenico Savio in Tamil, ho chiesto al nostro Padre che mi ottenga la grazia di imitarlo di più e così diventi un buon Salesiano, e al B. Domenico Savio la grazia di aumentare in me il desiderio di diventare santo ».

Nell'ottobre 1950 faceva ritorno in Italia, dopo 27 anni di assenza, essendo stato scelto a rappresentare l'Ispettorato del Sud-India per la proclamazione

del dogma dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Prima di partire così ne scriveva al Rettor Maggiore: « Non vedo l'ora di prostrarmi nel rinnovato tempio di Maria SS. Ausiliatrice a Torino e ai piedi del Successore di D. Bosco!... Voglia benedire questo suo figlio, che è il primo frutto della Missione Salesiana nell'India ».

Nel 1951 fu eletto Vicario Generale dell'Archidiocesi di Madras, e l'anno seguente, venendo da questa staccata la Diocesi di Vellore, ne fu nominato Vicario Generale. Nel 1953, eletto Vescovo di Vellore, fu consacrato — primo Vescovo salesiano indiano — con una funzione solennissima in Madras dall'Arcivescovo Mons. Mathias, alla presenza di 25 Vescovi, 300 Sacerdoti e una immensa moltitudine di popolo nello stadio della città.

Dopo tale funzione, che aveva commosso tutta la città, egli così scriveva al suo Maestro e confidente: « Ho visto vaste moltitudini d'ogni ceto attorno a me e ho sentito qualche cosa di ineffabilmente grande compiersi in me. Sono ancora mezzo sbalordito, ma in pace, direi, perfetta, perchè mi sono affidato alla Madonna e so che questa nostra Madre e Regina guiderà i miei passi. Mi sono proposto di non fare nulla, non intraprendere nulla, non abbandonare nulla senza di Lei ». Il suo stemma vescovile recava infatti il motto: « *Maria, stella mea* ».

Dopo aver preso possesso della Diocesi, cominciò il suo ministero apostolico con un'attività travolgente, quasi presago della sua rapida fine. Il 1° agosto ordinava 8 Sacerdoti salesiani; il 15 dello stesso mese dichiarava Maria SS. Ausiliatrice Patrona principale della Diocesi e incoronava la sua statua troneggiante sull'altar maggiore della cattedrale; il 3 ottobre benediceva la prima pietra di una chiesa in onore di S. Teresa del Bambino Gesù a Pallikonda, dove Mons. Mederlet era morto improvvisamente mentre stava confessando i fedeli; all'apertura dell'Anno Mariano poneva uno scettro prezioso nelle mani di Maria SS. Ausiliatrice, quasi a completare la funzione del 15 agosto.

Nel gennaio scorso diede inizio alla visita pastorale e in 4 mesi di lavoro estenuante visitò tutte le residenze missionarie della Diocesi, predicando, amministrando battesimi e cresime, finchè sfinito, dovette decidersi a prendere un po' di riposo in montagna. Trascinava penosamente la gamba sinistra; anche il braccio sembrava paralizzato e la bocca era storta. Ridisceso a Vellore, gli fu riscontrato un tumore maligno al cervello. Dopo il verdetto dei dottori, visse ancora 3 giorni, senza mai dare il più piccolo lamento nonostante i dolori acutissimi.

Spirò serenamente il 25 giugno, festa del S. Cuore, alle 23,20 assistito dal fratello salesiano, D. Sandanam, e da numerosi altri Sacerdoti.

I suoi funerali, celebrati con la massima solennità all'aperto (essendo in riparazione la vetusta chiesa che fungeva da Cattedrale), riempirono di stupore la cittadinanza, accorsa in massa come alla sua ordinazione. Vi presero parte l'Internunzio, l'Arcivescovo di Madras e altri 6 Vescovi, un centinaio di Sacerdoti, numerosissime Suore e una grande folla di popolo, anche di pagani.

« Noi Hindù non abbiamo nulla che si possa paragonare a una simile cerimonia » disse il Direttore d'una Banca.

Caratteristica della sua vita fu una tenera devozione e una fiducia illimitata verso Maria SS. Ausiliatrice, di cui si compiaceva di predicare le virtù, i privilegi e la potenza d'intercessione presso Dio. Altro suo merito specialissimo fu la pratica eroica della povertà e della vita comune, anche da Vescovo. « Sono veramente un povero Vescovo missionario — scriveva a D. Fidenzio nel dicembre 1953 — senza una residenza propria, vivendo in casa affittata, senza chiesa Cattedrale, poichè faccio uso della vecchia chiesa parrocchiale, senza soldi e assiepato di poveri ». E a chi si meravigliava del suo misero stato rispondeva: « I miei cristiani sono poveri e vivono in capanne. Anche il loro Vescovo dev'esser povero e vivere in casa non sua ».

Fu Salesiano d'un pezzo. Amava intensamente D. Bosco e la Congregazione, e per i Superiori Maggiori aveva un affetto e una riverenza filiale. La casa vescovile era una vera Casa salesiana di perfetta osservanza.

Di fronte a tale esempio, mentre sorge in noi la più viva ammirazione e il più sentito cordoglio per tanta perdita della Chiesa, della nostra Famiglia e delle nostre Missioni dell'India oggi tanto provate anch'esse, maturi in noi il santo proposito di essere sempre tutti degni del nome Salesiano, portato a tanta gloria dal nostro Santo Fondatore e da moltissimi dei Confratelli che ci precedettero all'eternità.

Non manchiamo però al nostro dovere fraterno di suffragare abbondantemente il nostro caro Vescovo scomparso e di pregare il Padrone della messe che voglia mandare molti altri operai nel campo promettente dove Mons. Mariaselvam aveva lavorato indefessamente e già cominciava a raccogliere il frutto delle fatiche sue e dei suoi collaboratori.

Pregate anche per il vostro aff.mo in G. e M.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

*Dati per il necrologio:* Mons. Paolo Mariaselvam † a Madras (India) nel 1954 a 57 anni; fu per 1 anno Vescovo di Vellore.